

IL FALLIMENTO DELLA FUSIONE CON FCA E I PESSIMI RAPPORTI CON NISSAN. MA TUTTI TRATTANO CON TUTTI

Renault, processo a Senard È resa dei conti in assemblea

Il presidente gode però dell'appoggio di Macron e non dovrebbe lasciare

LEONARDO MARTINELLI
PARIGI

Sei mesi dopo lo choc dell'arresto di Carlos Ghosn, l'assemblea generale di Renault in programma oggi doveva essere quella della svolta. E forse della rinascita, se solo si fosse azzeccata la fusione con Fiat-Chrysler. Questo, almeno, era il punto di vista di Jean-Dominique Senard, presidente della casa automobilistica da febbraio, manager navigato chiamato a gestire l'emergenza da Emmanuel Macron. Invece, niente accordo con Fca, mentre con Nissan le cose vanno sempre peggio.

All'assemblea, che si terrà nel pomeriggio al Centro congressi di Porte Maillot, a Parigi, si scruteranno le minime reazioni di Senard. Bisognerà vedere anche come gli azionisti voteranno su alcuni progetti del gruppo e quali domande rivolgeranno nella question time al compassato presidente. Senard, rispetto a una settimana fa, appare indebolito.

Ma, secondo una fonte a lui vicina, «non si dimetterà. Ha ricevuto numerosi messaggi di sostegno da parte dei dipendenti e degli amministratori che siedono nel consiglio d'amministrazione. Soffre ma si batterà fino alla fine».

Lo scorso giovedì, nel cda del gruppo, credeva di avere in pugno il via libera al negoziato in esclusiva con Fiat-Chrysler. Ma in piena riunione, i due rappresentanti dello Stato (azionista di riferimento di Renault, con il 15% del capitale) e in particolare Martin Vial, influente presidente dell'Ape (l'Agenzia delle partecipazioni pubbliche), avevano fatto blocco, parlato al telefono con il ministro dell'Economia Bruno Le Maire e messo uno stop all'accordo, in nome di un «previo rafforzamento dell'alleanza con Nissan». Il problema è che con i giapponesi il rapporto è pessimo e Senard sperava di indebolirne il peso in un'alleanza a tre.

Da allora non è chiaro se

sia stato «sbugiardato» solo dall'alta funzione pubblica del ministero dell'Economia e da Le Maire o anche direttamente da Macron, forse il vero responsabile di quella decisione. In realtà se Senard è rimasto al suo posto, si dovrebbe proprio al sostegno reiterato negli ultimissimi giorni dal Presidente. Intanto il manager è andato al contrattacco con i giapponesi, rifiutando che Renault (che ha il 43% del capitale della casa nipponica) voti all'assemblea di Nissan del 25 giugno una nuova governance, svantaggiosa per i francesi. Ieri, in due interviste pubblicate sul Nikkei e sul Financial Times, Hiroto Saikawa, presidente del gruppo giapponese, ha definito quella presa di posizione «molto spiacevole», ma ha precisato che «dobbiamo fare la pace». Intanto Le Maire ha previsto di abbassare la quota del 15% dello Stato in Renault e forse anche quella del 43% di Renault in Nissan,

decisioni che potrebbero convincere davvero i giapponesi «a fare la pace».

E in futuro, quale via d'uscita? Come indicato da una fonte vicino a Renault, «tutti stanno trattando con tutti: Renault, Fca e Nissan». La situazione, però, è resa complessa dal rapporto giuridicamente squilibrato tra Renault e Nissan, conseguenza delle decisioni prese dallo stesso Macron, allora ministro dell'Economia, nel 2015. Una nuova legge in Francia permise a Renault di raddoppiare i suoi diritti di voto, mentre Nissan, pure con in mano il 15% della casa francese, rimase con zero diritti di voto. Per calmare le ire dei giapponesi, si stabilì che i francesi, nonostante il loro 43% del capitale, in assemblea avrebbero votato sempre a favore di ogni delibera del cda, dove sono sottorappresentati. Parigi alla fine in Nissan comanda ben poco. E quello è il vero, grande problema di Senard. —

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

43
per cento la quota
di Renault in Nissan
I giapponesi hanno il
15% della casa francese



Il quartier generale di Renault a Boulogne-Billancourt, Parigi

